

edito nel 1896, si menziona sulla riva del fiume del Castellaro, osservando giustamente che le memorie dell'uomo archeolitico sono rarisime... nella regione compresa fra la catena alpina e la parte centrale della pianura padana, a causa della ricomparsa di grandi ghiacciai, che dovette determinare l'emigrazione delle genti... verso il mezzogiorno, e della formazione di estese morene e di potenti detriti che coprono la formazione più antica, cancellando così le eventuali tracce dell'uomo. Ricorda poi di aver visitato la grotta nell'autunno del 1889 e nell'estate del 1892, in cerca dei due focolari, riscontrandone pochissimi avanzi, frammenti della roccia anneriti dal fuoco ed alcuni residui della cenere e carboni destinati a scomparire totalmente.

Nulla di nuovo aggiungono più tardi Pier Franco Volontè nel 1900⁽³⁹⁾, e Claudio Sommaruga nel 1948, il quale annota l'avvenuta adibizione turistica e a crotto delle cavità seminaturali e la mancanza di depositi originali⁽⁴⁰⁾.

Un ultimo modesto ritrovamento è avvenuto nel 1968, in occasione dell'allargamento della sede stradale e della copertura del fiume in prossimità della caduta artificiale di acqua; si tratta di un frammento di vaso in ceramica, d'impasto grossolano... dell'epoca eneolitica od anche dell'età del bronzo, segnalato dall'Archivio Storico della Badia di S. Gemolo⁽⁴¹⁾.

In conclusione, i reperti archeologici di questa grotta, quanto alla loro cronologia, vanno distinti in quattro gruppi: il primo, ed è il più abbondante, costituito dalle ceramiche e dalle ossa di animali domestici, oppure selvatici, di fauna certamente postglaciale, che va attribuito al periodo neolitico - età del bronzo, cioè all'epoca delle palafitte varesine; il secondo, formato dalle ossa di *Ursus spelaeus* e di qualche altra specie, pure definita, con qualche incertezza, sempre di epoca glaciale, che risale al paleolitico superiore, od anche medio, ma che costituisce solo un indizio di presenza dell'uomo ancora nomade, cacciatore, e raccoglitore di prodotti della natura, in quanto i focolari non furono, né potevano essere all'epoca della scoperta, datati con certezza; il terzo, limitato alle poche ossa di *Cervus elaphus*, incorporate e cementate nella roccia, va fatto risalire al tempo della formazione stessa delle rocce calcaree, addossate alla Dolomia Ladinica, quindi ai periodi più remoti del quaternario; e infine il quarto gruppo, formato da ossa umane, rimane di problematica attribuzione, sempre per carenza di cognizioni e di metodi scientifici al tempo del ritrovamento.

⁽³⁹⁾ P. F. VOLONTÈ, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900, pp. 21 e 83.

⁽⁴⁰⁾ C. SOMMARUGA, *Le ultime ricerche del Gruppo Grotte di Milano ecc.*, in *Rass. Stor. del Seppio*, fasc. VIII, Varese 1948, p. 16.

⁽⁴¹⁾ M. FRECCHIAMI, *Restauri e ricerche (1971)*, op. cit., p. 25, alla nota 17: erroneamente la caduta artificiale di acqua è stata chiamata *Pissabò*.

Alla nota ed abbondante bibliografia su questa cavità artificiale, scoperta archeologicamente nel 1873, e ricondotta dopo quasi un secolo al ruolo di cava edilizia (vedi fig. 3), aggiungiamo due autori finora sfuggiti: il Brambilla, che accenna inconsiamente all'Antro nel 1874⁽⁴²⁾, quando parla del Cuseglio e della presunta miniera, usando di una frase copiata dalla *Cronaca Varesina* del 6 novembre 1870⁽⁴³⁾, riferentesi alla visita di un certo Giuseppe Franzoni, ricercatore minerario, entrato *dal lato di levante, nello stesso monte, per mezzo di, assai difficile e penoso accesso*, ma che l'autore scambia subito per la miniera di Val-Vassera, lontana circa un chilometro; e poi il già citato De Strobel nel 1878⁽⁴⁴⁾, nella sua relazione critica al Regazzoni, quando scrive: « Non comprendo poi come il B. Induno del pari nel Varesino; avvegnacchè egli stesso asserisca che gli escavatori del medesimo conoscevano i metalli, cioè che attesterebbero i tagli netti dello scalpello sulle pareti e sulle volte, ed inquantochè su una parte dell'antro si scoprirono delle linee scavate, ritenute da taluni per una iscrizione etrusca ».

Rammentiamo infine che questa cavità, dal lato archeologico, attiene ancora scavi, rilievi, reperti, che riconfermano l'attribuzione cronologica (secc. XII-XVI) e la sua destinazione.

GROTTA SOPRA LA FONTANA DEGLI AMMALATI

È una modesta cavità naturale orizzontale, ben conservata, di complessivi m. 23 di sviluppo, costituita da due brevi gallerie che si biforcano a pochi metri dall'ingresso. L'ingresso è visibile dalla statale ed ha la forma di un orecchio (vedi fig. 4). All'interno il ramo di destra, che è il principale, è piegato ad « U » e termina in un camino. Asciutta ed aerata.

Eccone i dati principali:

Denominazione. Oltre alla citata, *Buca di Val d'Orsa, Buco dell'Orso, Grotta della Fontana degli Ammalati.*

Località. Lombardia, Valganna (Varese), Val d'Orsa. Cfr. *Carta topografica d'Italia alla scala 1:25.000, Foglio 31-I-50 Gavirate*, quota m. 425, Long. O 3° 37' 47" - Lat. N 45° 50' 59", Istit. Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Automob. Italia Settentr., alla scala 1:200.000, Foglio 28 A4, T.C.I., Milano 1969.*

⁽⁴²⁾ L. BRAMBILLA, *op. cit.*, Vol. II, pp. 94-95.

⁽⁴³⁾ Cfr. *Pubblichiamo...*, in *Cronaca Varesina*, Varese 1870, 6 nov., p. 186.

⁽⁴⁴⁾ P. DE STROBEL, *op. cit.*, p. 3.

Accesso. Al Km. 55/7-V della strada provinciale denominata Varesina-Valganna-Ponte Tresa, si entra nella prima galleria della valle; all'uscita, invece che proseguire verso Ganna, si ritorna in curva verso Varese (indicazione: Bregazzana); a 200 m. sulla destra, si percorre la stradetta che

scende in prossimità del fiume Olona, entrando nel sottopassaggio della ex-ferrovia e costeggiando per una ventina di metri lo stesso fiume, fino a raggiungere il ponticello che sbocca davanti ai ruderi di un crotto; a destra di quest'ultimo è visibile la *Fontana degli Ammalati*, che scaturisce dalla roccia; la grotta è situata proprio al di sopra della sorgente, ad un'altezza di circa trenta metri.

Posizioni catastali. Cfr. *Mappe Comunali di Induno (Va) alla scala 1:2000*, mapp. 597, Induno 1858; *Carta del Catasto Speleolog. Ital.*, n. 2045 Lo., Roma 1927; *Carta Archeologica della Lombardia alla scala 1:100.000 - Varese - F. 31 - n. 19*, Firenze 1950.

Terreno geologico. Dolomia a Conchodon del Retico Superiore. Cfr. *Carta Geol. d'Italia alla scala 1:100.000 (riduz. da 1:25.000) - Varese - F. 31.*

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1876 - 1930 - 1946/47 - 1950.

Questa cavità, prima delle ricerche archeologiche del 1876, non aveva probabilmente un nome proprio, anche perché nelle vicinanze ne esistono altre simili. La prima denominazione *Grotta sopra la Fontana degli Ammalati* è del Bizzozzero⁽⁴⁵⁾, ed è legata alla sorgente sottostante, già nota da tempo⁽⁴⁶⁾, ma valorizzata dall'apertura del nuovo tronco di strada del 1865⁽⁴⁷⁾; i nomi successivi *Buca di Val d'Orsa* e *Buco dell'Orso*, questo più tardivo, sono legati, oltre che alla stessa valletta secondo una precisa testimonianza del 1873⁽⁴⁸⁾ a proposito delle *cave del tufo in Val d'Orsa*, ad una supposta o reale presenza dell'orso bruno in epoca non molto lontana, secondo alcune tradizioni locali, del resto sostenute da precisi documenti dei secc. XV-XVI circa la caccia organizzata in zone limitrofe⁽⁴⁹⁾; ambedue i toponimi sono quindi giustificabili, anche se, come vedremo, gli scavi archeologici dal 1876 al 1950 non hanno registrato alcun resto di questo animale (*ursus arctus*), e neppure di quello spelèo.

Dopo le scoperte del luglio 1876 presso la *Grotta del Tufo*, e la relativa consegna da parte del Gritti di importanti frammenti di ossa animali, il Bizzozzero aveva preso contatto con il prof. Pompeo Castelfranco, Sotrintendente alle Antichità di Milano, segnalandogli un'altra possibile esplorazione presso la *Grotta sopra la Fontana degli Ammalati*. Insieme, e scortati da alcuni operai, procedettero allo scavo il 26 agosto successivo. Una prima relazione sui reperti venne stesa dallo stesso Castelfranco il giorno stesso e pubblicata nella *Cronaca Varesina* del 3 settembre, sotto

forma di lettera⁽⁵⁰⁾; ma era necessario un atteggiamento prudenziale prima di pronunciarsi, facendo eseguire accurati esami per l'identificazione delle ossa trovate, per stabilire la cronologia di alcuni oggetti lavorati da mano d'uomo, ed attendere un giudizio competente a proposito di una conchiglia marina, identica all'Arca diluvii di Lamurck abbondante alla Folla di Induno, la cui presenza poteva essere legata all'uomo archeolitico. Alcuni giorni dopo, in una lettera del prof. Ferdinando Sordelli al Castel Franco⁽⁵¹⁾, si afferma: « La conchiglia non ispetta all'Arca diluvii ma al Cardium edule... vive oggi nei mari Mediterraneo e Adriatico. Nella stazioni preistoriche dell'Alta Italia non manca neppure, e tu stesso me ne raccogliesti delle valve nella terramura di Castione nel Parmigiano ». La relazione completa venne pubblicata, sempre ad opera del Castel Franco, sul *Bullettino di Paleontologia Italiana*, nel giugno del 1877⁽⁵²⁾. Precedono alcuni dati descrittivi della grotta, da lui ritenuta un ricovero eccellente, almeno in modo temporaneo; viene poi riportata una tradizione locale, secondo la quale un fanciullo giocando, trenta o quarant'anni or sono, in questa parte della grotta, vi abbia rinvenuto un cranio umano; segue infine la descrizione della scoperta di un antico focolare a circa tre metri dall'ingresso, presso una certa rientranza della parte rocciosa, nel luogo meglio illuminato. Due gli strati accertati, uno a circa 35 centimetri, con alcune ossa e pochi carboni, e l'altro a 50 con molte ossa e carboni abbondantissimi, untuosi al tatto e come stratificati; in questo secondo strato comparvero la conchiglia marina di *Cardium edule*, e vicino tre punteruoli di osso, due dei quali con la cruna, fatti con la fibula di qualche grossa specie di uccello, ed il terzo con un'intaccatura da un lato, cinque dall'altro... destinate a rettere il filo e far le veci della cruna. Le ossa dei due strati, tenute separate col massimo scrupolo, vennero esaminate e determinate dallo stesso prof. Sordelli; quelle dello strato superiore risultarono appartenenti

(50) G. C. BIZZOZERO, op. cit., II ediz. 1878, app. p. 1.

(51) Cfr. le notizie sulla Fontana degli Annulati, che così chiamossi ab antico, in Cronaca Varese, Varese 1867, 9 giugno, p. 95.

(52) Un certo Aquelino Donces aveva eretto in vicinanza della sorgente denominata Fontana degli annulati una fabbrica d'amido; cfr. Cronaca Varese, Varese 1866, 8 ott., p. 7.

(53) Cfr. Museo Patrio, già citato alla nota n. 24.

(54) Cfr. per la zona di Bisuschio: L. GIAMPAOLO, Cronistoria breve di Bianciglio, con riferimento ai paesi circostanti ecc., in *Rivista Storica del Sepprio*, fasc. VIII, Varese 1948, p. 44; per la zona di Brinzio: G. A. ADAMOLLO - L. GRASSI, *Cronaca di Varese*, Varese 1931, p. 125; che ricorda l'uccisione di un orso nel 1740. La presenza dell'animale in Valganna fino al sec. XVIII spiega anche la chiusura accurata dell'Anatro delle Galliere durante lo sfruttamento, ed il ritrovamento di ossa e di una massella di un esemplare, probabilmente ivi rituffatosi dopo l'abbandono della cava.

(55) Cfr. Museo Patrio in Varese, in *Cron. Varese*, Varese 1876, 3 sett., p. 2; una fugace notizia venne anche pubblicata da A. GAROVAGLIO, in *Riv. Archeolog. della Provincia di Como*, fasc. X, p. 20.

(56) Cfr. come alla nota precedente in *Cron. Varese*, ma al 10 sett.

(57) P. CASTELFRANCO, *Grotta Fontana degli Annulati presso Varese*, in *Bullettino di Paleontologia Ital.*, Vol. III, n. 6, giugno 1877, p. 113.

ad un carnivoro, forse un *Lynx*, e ad un *Canis*...
quello dello strato inferiore ad un *Sus*, ma di specie domestica, e ad un *Bue*, domestico anch'esso probabilmente. L'autore poi constatò di non aver rinvenuto in questa prima ricerca... alcun coccio di stoviglia... nessuna selce lavorata, né scheggiata, e così conclude: « La presenza di ossa di animali domestici nello strato inferiore, con ossa lavorate, oltre all'esercizio una prova non dubbia del passaggio dell'uomo, ci è del pari una indicazione che quell'uomo selvaggio aveva già raggiunto un certo grado di civiltà; si tratta fors'anco dell'uomo delle palafitte varesine ».

Un anno dopo, il 7 giugno del 1878, il Bizzozzero pubblicò altri scavi nella parte più interna della grotta, come ci riferisce lui stesso in una nota alla relazione del Castel Franco, ripubblicata in appendice al suo volume⁽⁵³⁾; essi però non corrisposero alle speranze, avendovi rinvenuto a circa 20 centimetri, solo alcune ghiande di pesca spezzate, e ad una maggiore profondità, di altri 20, una massella inferiore di capra.

Nello stesso anno veniva pubblicato anche il già citato volume dei Regazzoni⁽⁵⁴⁾; nutrendo ancora qualche speranza sulla presenza dell'uomo archeolitico, fa un breve riassunto delle ricerche, aggiunge nelle Tavole i disegni dei tre punteruoli, e a proposito del *Cardium edule* così scrive: « deve essere stata portata colassù dall'uomo: e questi, che fin d'allora molto probabilmente ne mangiava il mollusco, facevano forse raccolta nel mare che ancora si insinuava fino ai piedi delle Alpi... Quella conchiglia rivelerebbe forse un periodo anteriore al glaciale ». Ma lo Strobel, come nel caso della Grotta del Tufo⁽⁵⁵⁾, invita alla prudenza, sostenendo che il *Cardium* può esservi stato portato in modo eccezionale in epoca molto recente, da qualche deposito fossilifero vicino⁽⁵⁶⁾; e a riprova cita una sua precedente esperienza, come esperto di malacologia, a proposito di alcune conchiglie inviategli dalle sponde del Lago di Como del tipo *Helix pisana*, che qualcuno sosteneva come indigene, mentre in seguito si venne a scoprire... che vi erano state trasportate da una vicina grotta della quale erano ornamento; infine nega che gli abitanti delle terremare si cibassero di quel mollusco, poiché sarebbe stato impossibile vista la lentezza di locomozione in quei tempi, ed era stato pure accertato che esse, forate, servivano d'ornamento.

Mentre l'eco delle scoperte lentamente si spegne⁽⁵⁷⁾, anche il parere sulla presenza dell'uomo paleolitico in questa grotta si fa più prudente. Il Ponti nel 1896, come già per la Grotta del Tufo, afferma che gli indizi sono molto vaghi e sarà meglio attendere per il territorio varesino migliori

(53) G. C. BIZZOZERO, op. cit., ediz. 1878, appendice, p. 1 e nota a p. 4.

(54) I. REGAZZONI, op. cit., p. 19, e Tav. VIII; figg. 1, 2, 3.

(55) P. DE STROBEL, op. cit., p. 3 dell'estratto.

(56) La presenza di un banco fossilifero del pliocenico, contenente conchiglie di *Cardium edule* e di altre specie, nella vicina località di Falda d'Induno, era nota da tempo; cfr. L. MAGGI, op. cit., alla nota n. 4, p. 28.

argomenti⁽⁵⁸⁾. Il Volontè nel 1900 segnala la presenza di vari reperti delle due grotte presso il Museo di Varese⁽⁵⁹⁾.

Solo nel nostro secolo, intorno agli anni trenta, furono riprese le ricerche, per merito di C. Chiesa, direttore del Gruppo Grotte del C.A.I. di Milano, che si era costituito nel 1926; ma esse rimasero inedite, mentre i reperti consistenti in 8 cocci e fauna, furono depositati nella raccolta paleontologica dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano, in attesa di studio⁽⁶⁰⁾.

Nel 1941 un componente del suddetto Gruppo, Claudio Sommaruga, su invito del Chiesa effettuava altri assaggi nella grotta, ma l'esito era negativo. Terminata però la guerra, lo stesso Sommaruga compiva una nuova visita, assieme al sig. Bertolone, Ispettore agli scavi e direttore del Museo di Varese, ed al prof. Giampaolo; vi ritornava poi una seconda volta con C. Maniglia, condirettore scientifico alla sezione lombarda dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana; queste visite ebbero lo scopo di studiare un piano di nuove ricerche nelle parti inesplorate della grotta⁽⁶¹⁾.

Nel 1946 il Gruppo Grotte si mise all'opera⁽⁶²⁾. Rimossa una frana che aveva ostruito l'accesso alla galleria orientale, si approfondivano gli assaggi preesistenti del Castellfranco e del Chiesa, ma senza risultati. Ma ai primi di ottobre, il giovane G. C. Cadeo rinveniva all'imbocco della caverna... ossa d'animali e manufatti; successivi interventi arricchivano i reperti. L'esame stratigrafico non risultò molto differente da quello del Castellfranco; lo strato superiore però era composto da fauna domestica invece che selvatica a cane in luogo del lupo, maiale in luogo del cinghiale. Furono poi recuperati 24 frammenti di ceramica eterogenea provenienti da almeno 9 differenti fittili risalenti alle età del bronzo, del ferro, romana e medioevale; un secondo molare superiore destro umano appartenuto ad un individuo in età senile, che fu giudicato, per le condizioni di ritrovamento, di epoca preromana; infine due selci, cioè una scheggia problematica e priva di interesse, ed un frammento di cuspidale di lama-pugnale, che fu affidata in esame al Maniglia, e da questi minutamente descritta⁽⁶³⁾, e definita come appartenente a quella cultura che durante l'eneolitico finale

(58) Un semplice cenno merita l'articolo di G. BIANCHI, *Un teschio in Valganna*, pubblicato sull'*Almanacco della Cronaca Varesina* del 1881; è un racconto che si riallaccia alla tradizione del ritrovamento già segnalato dal Castellfranco, e come tale viene giudicato anche dall'Uberri nel 1890; cfr. *op. cit.*, p. 122, alla nota in calce.

(59) F. PONTI, *op. cit.*, pp. 10-11.

(60) F. VOLONTÈ, *op. cit.*, p. 83.

(61) C. SOMMARUGA, *Ricerche preistoriche in caveone varesine*, in *Rass. Storica del Seprio*, fasc. VII, Varese 1947, p. 64.

(62) C. SOMMARUGA, *op. cit.*, fasc. VI, Varese 1946, p. 40.

(63) Vedi nota precedente n. 60, pp. 61-66.

(64) C. MAVIGLIA, *Esame tipologico della selce trovata ecc.*, in *Rass. Stor. del Seprio*, fasc. VII, Varese 1947, p. 67 in appendice al citato Sommaruga; cfr. dello stesso A. Lombardina - *Grotte Varesine e Comasche ecc.*, in *Riv. di Scienze preistoriche*, vol. II, fasc. 4, Firenze 1948, pp. 329-330.

si protrasse fino agli inizi dell'età del bronzo. A questi cocci di ceramica al tornio, già raccolti dal Chiesa riferibili ad epoca romana. La relazione del Sommaruga è corredata da una cartina approssimativa delle grotte della Valganna, da una pianta della grotta di cui stiamo parlando, e da due disegni, posti in appendice, del frammento di lama-pugnale e di un grosso orlo di vaso a spalla, riferibile all'epoca romana. Buone le conclusioni finali dell'autore che così si esprime: « La fauna di tipo domestico può al massimo indicare popolazioni già dedite alla pastorizia... Particolarmente interessante la selce studiata dal Maniglia e che, non anteriore all'eneolitico finale, potrebbe anche essere di poco più recente. L'industria in osso del Castellfranco può bene accordarsi a questi periodi mentre la ceramica mostrerebbe, per la sua varietà di tipi, un soggiorno umano, sia pure saltuario... dai metalli attraverso il romano e il medioevale fino all'attuale ».

Lo stesso Sommaruga segnala, due anni dopo, altri modesti ritrovamenti⁽⁶⁴⁾; si tratta di alcuni cocci forse dell'età del ferro... un bottone di ossa atipico di età imprecisabile... una monetina in lega di argento e rame, riferibile ad età comunale, battuta forse dalla zecca di Novara; ed infine di vari dischetti e ritagli di lamierino perfettamente combacianti e delle medesime dimensioni della monetina ma di diversa composizione in lega fortemente ramata, il che fa pensare a monetine false non ancora battute al conio e superficialmente stagnate o sottilmente argentate e indizianti pertanto la presenza di una zecca clandestina medioevale. Questi ultimi reperti furono depositati al Museo di Varese.

Nel settembre del 1950, Gian Carlo Cadeo, sempre del Gruppo Grotte di Milano, effettuava un altro breve saggio in una porzione di deposito non ancora rimaneggiato, raccogliendo il seguente materiale: resti di *Sus scrofa* L., *Canis familiaris* L., *Bos sp.*, *Capra hircus* L.; alcuni frammenti di ceramica, analoga ad altra già rinvenuta; alcuni carboni di un focolare, e accanto a questo, addossati alla parete e sparsi per un certo tratto, diversi resti umani, in genere vertebre e falangi, appartenenti ad un medesimo individuo adulto. Lo scopritore, nella sua relazione pubblicata l'anno dopo⁽⁶⁵⁾, collega ipoteticamente questi primi resti umani raccolti in una certa quantità nella caverna con il famoso cranio ricordato dal Castellfranco e con il molare raccolto dal Gruppo Grotte nel 1946, senza tuttavia pronunciarsi per una loro datazione. Inquadra invece gli altri reperti nella cronologia già accertata dalle precedenti ricerche.

(64) C. SOMMARUGA, *Le ultime ricerche del Gruppo Grotte di Milano ecc.*, in *Rass. Stor. del Seprio*, fasc. VIII, Varese 1948, pp. 16-17; vedi anche a p. 18 la *Cartina schematica spleo-archeologica del Varesotto*.

(65) G. C. CADEO, *Scoperta di resti umani preistorici nella Grotta sopra la Fontana degli Ammalati*, in *Rass. Stor. del Seprio*, fasc. II, Varese 1951, p. 39.

È un'ampia galleria naturale in forte discesa, profonda m. 23 e lunga circa m. 60, con al fondo una diramazione laterale di pochi metri. L'ingresso è verticale e stretto (vedi fig. 5). All'interno frequente stillicidio e suolo umido e argilloso. Ricca un tempo di concrezioni alabastrine, in buona parte distrutte.

Eccone i dati principali:

Denominazione. Oltre alla citata, *Bògia di Valfredda, Cava di alabastro.*

Località. Lombardia, Valganna (Varese), Valfredda. Cfr. *Carta top. d'Italia alla scala 1:25.000, Foglio 31-I-SE Arcisate*, quota m. 550 ca., Long. O 3° 37' 37" - Lat. N 45° 51' 30", Istit. Geograf. Milit., Roma 1931. *Atlante Autom. Italia Sett., alla scala 1:200.000, F. 28 A 4, T.C.I., Milano 1969.*

Accesso. Al Km. 57/5-II della statale n. 233, denomin. Varese-Valganna-Ponte Tresa, si prende a sinistra la mulattiera detta *Neutora*, che porta in Valfredda; dopo alcune rampe, si incontra sulla destra un boschetto di conifere e si continua a salire fino a raggiungere il falso piano; a questo punto si vede una biforcazione, che porta all'Alpe Cuseglio; si deve ancora proseguire a mezza costa lungo la valle per una sessantina di metri. La grotta si trova sulla destra, appena al di là del limitare della stradetta.

Posizioni catastali. Cfr. *Mapa Comm. di Induno (Va) alla scala 1:2000*, mapp. n. 134, Induno 1858; *Carta del Catasto Speleol. Ital.*, n. 2002 Lo, Roma 1927.

Terreno geologico. Dolomia Ladinica.

Cronologia delle ricerche archeologiche. 1876-1970.

Il primo cenno alla grotta si trova in Amoretii, già citato⁽⁶⁶⁾, con una approssimativa ubicazione: « Nel monte opposto presso *Frascarolo v'ba delle caverne con del bello alabastro* ». Una più esatta descrizione fu pubblicata dal prof. Luigi Sironi di Varese sulla *Cronaca Varesina* nel novembre del 1870⁽⁶⁷⁾; la dice scoperta da un certo *Giovanni Giuseppe Franzoni*, ricercatore minerario svizzero, e dal medesimo già notificata alla *competente autorità* come cava di marmo, nella quale si scorge del bellissimo marmo slatattico, stalagmitico e pauniforme, tanto bianco, quanto magnificamente è venato e trasparente. Pare che quella cava di data antica

⁽⁶⁶⁾ C. AMORETTI, *op. cit.*, ediz. 1817, p. 162.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *Pubblicissimo...*, in *Cronaca Varesina*, Varese 1870, 6 nov., p. 186.

ed una abbandonata, si erano fondate nel mare e sono state distrutte anche nei due volumi del Bizzozzero e del Brambilla⁽⁶⁸⁾, editi nel 1874.

La grotta fu oggetto di ricerche archeologiche nel 1876 da parte del Bizzozzero e del Castelfranco⁽⁶⁹⁾; nessun ritrovamento fu però segnalato, perché probabilmente nessuno ebbe il coraggio di rimuovere l'accumulo secolare dei vari detriti, sia d'origine naturale che artificiale, posati sul fondo. Forse però una presenza umana, anche temporanea, fu sempre ostacolata dal non facile accesso, dalla totale oscurità interna, dal frequente stillicidio e dalla forte umidità.

Fu visitata nel 1925 dall'archeologo Antonio Magni e da Piero Masari; il primo avanzò la curiosa ipotesi che la grotta fosse collegata con l'Antro delle Gallerie, situata sul lato opposto della stessa collina, ma il Masari⁽⁷⁰⁾ nel 1944 osserva che non fu possibile controllare la notizia a causa dell'ostruzione del fondo. Questa ipotesi fu però smentita dal Sommaruga⁽⁷¹⁾ nel 1948, non avendo riscontrato tracce di ripetuto passaggio umano né di opere manufatte, e poi anche nel 1973, da parte nostra⁽⁷²⁾, perché le due grotte distano tra loro, in linea d'aria, più di mezzo chilometro, con rocce intermedie di nessun interesse per gli scapatori dell'Antro, e sono divise da una collina di quota più alta (m. 598) che avrebbe comportato cammini d'aerazione veramente laboriosi.

Nel 1950 viene segnalata da A. Focarile⁽⁷³⁾ la presenza di massi accatastati sul fondo e pezzi di legno marcescenti; sono i segni evidenti dello smantellamento delle stalattiti per mezzo di qualche impalcatura, operato da tempo. A. Ligasacchi e G. Rondina⁽⁷⁴⁾ nel 1955 annunciano la scoperta di un probabile pozzetto ostruito da sassi ed argille con ristagno d'acqua.

Per ultimo Giulio Badini⁽⁷⁵⁾ appartenente al Gruppo Grotte di Milano CAI-SEM - Unione Speleologica Bolognese, visita la grotta nel 1971 e osserva numerose tracce di gradini in diversi punti della parete destra della galleria principale, tutti convergenti verso alte fessure... tracce di manufatti nel ramo alto di sinistra... e blocchi di alabastro accumulati simmetricamente dall'uomo a formare un piano assai regolare.

Nessuno ha mai affrontato la datazione della supposta cava antica,

⁽⁶⁸⁾ G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, ediz. 1874, p. 124; L. BRAMBILLA, *op. cit.*, pp. 94-95.

⁽⁶⁹⁾ G. C. BIZZOZERO, *op. cit.*, ediz. 1878, appendice p. 1.

⁽⁷⁰⁾ P. MASSARI, *L'Antro delle Gallerie*, in *Munera (Raccolto di scritti in onore di A. Giussani)*, Soc. Arch. Comense, Como 1944, p. 226 alla nota 1.

⁽⁷¹⁾ C. SOMMARUGA, *Le ultime ricerche ecc.*, *op. cit.*, p. 13.

⁽⁷²⁾ M. FRECCHIAMI, *L'antro delle Gallerie in Valganna ecc.*, *op. cit.*, p. 31 alla nota 69.

⁽⁷³⁾ A. FOCARILE, *op. cit.*, p. 26.

⁽⁷⁴⁾ A. LIGASACCHI - G. RONDINA, *op. cit.*, p. 29.

⁽⁷⁵⁾ G. BADINI, *Nuove scoperte e nuove ipotesi sull'Antro ecc.*, in *Russ. Spel. Ital.*, Anno XXIII, fasc. 2, Como 1971, p. 21.